



## IL SIGNORE E L'INTELLETTUALE: LORENZO IL MAGNIFICO E POLIZIANO

Lorenzo dei Medici, statista e letterato, al governo di Firenze dal 1469 al 1492, è una figura fondamentale nel panorama storico italiano. La sua opera è senza dubbio importante a livello politico, in quanto riesce a conquistarsi un ruolo di spicco tra i signori dell'epoca: con un'assennata diplomazia e una serie di alleanze diventa uno dei protagonisti di quella **"politica dell'equilibrio"** che garantisce in Italia un periodo di relativa tranquillità nella seconda metà del XV secolo.

Ma la sua è una posizione di primissimo piano anche a livello culturale. Umanista e letterato egli stesso, eleva il prestigio sociale di **Firenze**, che da città mercantile diviene in assoluto il **principale polo culturale italiano**. Sotto il suo regno la città non solo si allarga, sviluppandosi a livello monumentale ed edilizio, ma accoglie anche i maggiori artisti del tempo. Tra gli intellettuali del circolo laurenziano, il poeta più importante è senza dubbio Poliziano. Entrato a corte come precettore dei figli e come segretario di Lorenzo, avrà con lui un rapporto ben più stretto di quello solito tra l'artista e il suo mecenate. Sarà infatti un sodalizio umano e artistico che durerà fino alla morte.

Le personalità di Lorenzo e di Poliziano vanno necessariamente introdotte partendo dal contesto storico e culturale della civiltà fiorentina della seconda metà del '400, caratterizzato da un connubio di tendenze molto diverse tra loro, a volte perfino antitetico.

Da una parte infatti continuano a essere forti le **influenze culturali del primo Umanesimo**, come la fiducia nella virtù umana, che rende ognuno artefice della propria sorte e della propria fortuna terrena, l'interesse per le questioni dello Stato e della vita politica, l'impegno nella cosa pubblica. Da tali presupposti, la **riscoperta della cultura classica** favorisce la ricerca di un modello intellettuale in grado di



Sandro Botticelli, *L'adorazione dei Magi*, 1475  
[tempera su tavola, Galleria degli Uffizi, Firenze]

Sandro Botticelli entrò al servizio dei Medici nel 1473: la sua tavola con *l'Adorazione dei Magi* si configura come una palese celebrazione dinastica della famiglia fiorentina, in quanto vi compaiono Cosimo – inchinato a baciare i piedi del Bambino – il figlio Giovanni, vestito di bianco e rivolto al fratello Piero il Gottoso, in vesti rosse e ancora sul lato destro il giovane Lorenzo il Magnifico, dallo sguardo pensoso e vestito di nero. A sinistra sono riconoscibili invece il poeta Poliziano, appoggiato in modo confidenziale a Giuliano dei Medici, sotto lo sguardo di Pico della Mirandola.

Sandro Botticelli, *L'adorazione dei Magi*, 1475, particolare con Giovanni e Lorenzo dei Medici  
[tempera su tavola, Galleria degli Uffizi, Firenze]



trovare il suo naturale sbocco proprio nella vita civile.

Dall'altra, invece, nella seconda metà del XV secolo, inizia a diffondersi un **senso di sfiducia** nella capacità operativa dell'uomo, con un crescente disinteresse per tutto ciò che riguarda

la vita politica e, di conseguenza, una **coscienza dei limiti** della possibilità dell'agire umano. L'arte e la cultura promuovono un **desiderio di evasione**: la volontà di sottrarsi alle fatiche dell'esistenza dà luogo all'immagine di un mondo ideale di pace e armonia,

nel quale lo spirito possa trovare gratificazione e serenità. Inoltre, si fa strada un sentimento di velata rassegnazione che spesso si traduce in **senso di impotenza** di fronte al destino: «Ciò c'ha esser, convien sia. / Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza» scrive Lorenzo negli ultimi versi del **Trionfo di Bacco e Arianna**, componimento poetico nei *Canti Carnascialeschi*, dai più considerato il suo capolavoro.

Cosimo dei Medici – nonno di Lorenzo il Magnifico – fu il primo della casata che si interessò in maniera approfondita agli studi classici e umanistici e il primo a invitare alla sua corte artisti e intellettuali, per accrescere il prestigio sociale della famiglia. Il figlio, Piero di Cosimo, cercò di mantenere le tradizioni munifiche dei Medici, acquistando opere d'arte e libri per arricchire la biblioteca di famiglia. Come il padre, Piero voleva essere considerato anch'egli un mecenate: nel corso degli anni si alternarono alla sua corte artisti del calibro di Donatello, Luca Della Robbia, Paolo Uccello, il Pollaiuolo, Benozzo Gozzoli e soprattutto Sandro Botticelli. Piero dovette inoltre consolidare il potere dei Medici in un periodo di dissidi intestini nella città. Le fazioni rivali tramavano infatti per conquistare il potere e ridimensionare l'egemonia medicea, tentando di riportare Firenze ai primi tempi della Repubblica, quando l'elezione dei reggenti avveniva tramite sorteggio.

È questo il clima politico e culturale in cui nasce a Firenze (1449) e poi cresce **Lorenzo il Magnifico**, figlio di Piero. Sua madre, Lucrezia Tornabuoni, veniva anch'essa da una famiglia di mecenati e si diletta di poesia, con composizioni a tema religioso. Quando nel 1469 muore Piero di Cosimo, Lorenzo sale al potere. Il ragazzo, di aspetto non avvenente, ha però un carattere allegro e vivace, ama divertirsi con gli amici, giocare a *calcio* e a *pallacorda* e raccontare storielle licenziose. Adora la caccia, ma soprattutto il canto, l'arte e la letteratura. Lorenzo incarna pienamente la **figura del signore e dell'intellettuale** della seconda metà del '400, in bilico tra le opposte spinte culturali del primo e del secondo Umanesimo. Il suo mecenatismo e l'ampiezza dei suoi interessi, infatti, viaggiano in parallelo alla sua carriera politica, fondata su una visione realistica dei fatti, iniziata «mal volentieri» ad appena ventuno anni e per sua stessa ammissione

«solo per conservazione degli amici e sostanze nostre, perché a Firenze si può mal viver ricco senza lo stato» [I. Walter, *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Donzelli, Roma 2005, p. 100].

Dal punto di vista letterario, il repertorio di Lorenzo spazia dalle *Rime* sul modello dantesco-petrarchesco (sulla stessa linea viene costruita anche la famosa *Raccolta aragonese*, antologia di poesia toscana da lui curata, data in dono a Federico d'Aragona nel 1476) alle novelle di ispirazione boccaccesca, ma con forti accenti comici e parodistici sull'esempio di Luigi Pulci. Dalle opere più filosoficamente impegnate, composte nel periodo di maggiore attività politica (1470-84), ai poemetti di ispirazione classica, dell'ultima parte della sua vita, passando per canzoni da ballo, canti carnascialeschi, rappresentazioni teatrali e poesie d'argomento religioso, Lorenzo alterna le composizioni in base ai momenti della sua vita e si cimenta sia con gli alti registri della tradizione letteraria italiana, sia con repertori di matrice popolare.

I primi anni di governo di Lorenzo sono per la città un continuo susseguirsi di avvenimenti mondani: tornei cavallereschi, sfilate in maschera, spettacoli teatrali, cortei, festival di musica e danza. A volte Piazza della Signoria, a Firenze, viene perfino trasformata in un circo o in un terreno di caccia. Nel corso del tempo Lorenzo viene chiamato a risolvere con successo intricate questioni di politica interna o estera, come la cosiddetta congiura dei Pazzi (1478) – in cui rimane ucciso il fratello Giuliano – e successivamente quando viene dichiarata guerra a Firenze da parte di papa Sisto IV e del re Ferrante di Napoli (1479). Si dimostra sempre un brillante statista, ma soprattutto in queste circostanze esprime spesso il desiderio di ritirarsi in qualche tenuta familiare di campagna per passare il tempo con i suoi amici e la cerchia di intellettuali, letterati e artisti che era solito frequentare. Tra questi troviamo Luigi Pulci, Giovanni Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, il musicista Antonio Squarcialupi, i pittori Filippino Lippi, Domenico Ghirlandaio e, nell'ultimo periodo della sua vita, i giovani Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci. Insieme con loro troviamo anche Angelo Ambrogini, detto **Poliziano**, nato a *Mons Politianus* (oggi Montepulciano) nel 1454.

A testimonianza dei rapporti che la famiglia Ambrogini doveva avere con i Medici, già ben prima del soggiorno fiorentino di Poliziano alla corte di Lorenzo, vi è il tragico evento della morte del padre, Benedetto Ambrogini, ucciso da un esponente della famiglia rivale Grancoschi per aver chiesto giustizia e denunciato il colpevole di un attentato ai danni di un cugino. Scampato miracolosamente nel 1462 a un primo agguato, in una lettera datata 23 aprile 1463 Benedetto Ambrogini scrive direttamente a Piero di Cosimo chiedendo aiuto e protezione. Richiesta vana, perché a distanza di un anno verrà comunque assassinato. Questo episodio, che col tempo si arricchirà di vendette da parte delle due famiglie in lotta, è particolarmente indicativo del clima che si respirava in casa Ambrogini e, in generale, nella Toscana dell'epoca, in cui fatti di sangue, regolamenti di conti e vere e proprie faide familiari erano all'ordine del giorno.

Nel 1469 Poliziano si trasferisce a Firenze. Durante i primi anni del suo soggiorno frequenta le lezioni dei maggiori intellettuali dell'epoca. In breve tempo la sua formazione umanistica si arricchisce: passano solo pochi anni e il giovane Lorenzo si accorge di Angelo Ambrogini, l'«*homericus adulescens*» – secondo il lusinghiero appellativo di Ficino – impegnato in un'opera di traduzione in latino dell'*Illiade*. Lorenzo lo introduce alla sua corte e nel 1473 Poliziano è accolto

**Domenico Ghirlandaio, Ritratti di Marsilio Ficino, Cristoforo Landino, Agnolo Poliziano (terzo da sinistra) e Demetrio Greco, 1486-90**

[particolare delle *Storie del Battista*, affresco, Cappella Tornabuoni, Basilica di Santa Maria Novella, Firenze]



nel palazzo di Via Larga, cuore pulsante della vita politica e culturale di Firenze: è lì che risiede la famiglia Medici ed è lì che si riunisce il **circolo laurenziano**, simile nei modi a un'allegria compagnia di vecchi amici ma composto da personalità di grande spessore intellettuale.

Il rapporto con Lorenzo il Magnifico si intensifica e si salda sempre più. Nel giro di qualche anno Poliziano entra direttamente al servizio di Lorenzo in qualità di "cancelliere", ricoprendo cioè la figura di **segretario personale**, e come **prelettore** privato del primogenito Piero. Lo strettissimo legame con il suo **illuminato mecenate** rappresenta quasi una situazione ideale per il letterato. In questo periodo di tranquillità e sicurezza economica (otterrà infatti negli anni uno stipendio da insegnante quattro volte più alto rispetto alla paga media di qualsiasi altro precettore privato, oltre a importanti benefici ecclesiastici) nascono alcune tra le sue opere principali e più note: fra tutte le *Stanze de messer Angelo Politiano cominciate per la giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici*. Il 29 gennaio del 1475 si tiene infatti l'annuale giostra in Piazza S. Croce. Il torneo si distingue, rispetto agli anni precedenti, per lo straordinario sfarzo dell'organizzazione e della ricchezza delle vesti, degli apparati, dei paramenti e delle armature. A vincere è il fratello di Lorenzo, Giuliano dei Medici, che per l'occasione indossa una corazza d'argento, calza un elmo disegnato per lui da Andrea Verrocchio e sfoggia uno stendardo dipinto da Botticelli.

Il componimento di Poliziano si inserisce nel filone tradizionale delle "giostre", i tornei cavallereschi. L'ultimo esempio in ordine di tempo era rappresentato dalla *Giostra* dell'altro letterato di corte, Luigi Pulci, che aveva come oggetto quella organizzata nel 1469 che vide trionfare proprio Lorenzo il Magnifico. Lo spettacolo del 1475 venne dato per allietare il popolo e stemperare il malcontento dei cittadini alla notizia delle imminenti nozze di Lorenzo con Clarice Orsini, rampolla di una nobile famiglia romana. Quasi nessuno infatti vedeva di buon occhio tale unione, in quanto la futura sposa non era fiorentina. Le *Stanze* di Poliziano si inseriscono tuttavia solo nominalmente nel filone delle "giostre", in quanto più che di un **componimento epico-cavalleresco** si è in presenza di

**Giorgio Vasari**  
(scuola di),  
**Giostra a cavallo in piazza S. Croce, XVI sec.**  
[Palazzo Vecchio (Sala di Gualdrada), Firenze; © Foto Scala, Firenze]



un **poemetto encomiastico**. L'opera rimase incompiuta, o meglio la narrazione termina poco prima dell'inizio del torneo vero e proprio, sia perché nelle intenzioni dell'autore le *Stanze* non dovevano aderire pedissequamente alla tradizione cavalleresca, sia a causa della prematura morte dei due personaggi reali della vicenda: prima quella di Simonetta Cattaneo, la dama in onore della quale si era battuto il protagonista, e poi dello stesso Giuliano durante la congiura dei Pazzi.

Nel poemetto, il fratello di Lorenzo diventa lulo, giovane che vive in stretto connubio con la natura, dedito solamente alla caccia e disinteressato all'amore, attirandosi le ire di Cupido che medita vendetta. Così, mentre lulo è impegnato in una battuta di caccia, il dio fa apparire davanti a lui una splendida cerva. Il giovane la insegue e si allontana dai compagni, ma giunti a una radura la cerva svanisce e al suo posto appare una bellissima ragazza di nome Simonetta. Cupido, raggianti per la vittoria, torna sull'isola di Cipro da sua madre Venere, che decide che il giovane deve a sua volta far innamorare la fanciulla con qualche nobile impresa. Durante un sogno, la dea infonde a lulo un ardente desiderio di gloria ed egli decide così di dar prova del suo valore nella futura giostra. Il poema si interrompe qui, restando incompiuto.

La congiura dei Pazzi, oltre a togliere la vita a Giuliano, a portare tensione in città e successivamente la guerra con il papa, strappa Poliziano dalla sicurezza derivante dalla tranquilla vita di palazzo e lo conduce lontano da Firenze, nella

villa di Cafaggiolo, insieme con la moglie di Lorenzo e con i figli Piero e Giovanni (il futuro papa Leone X). Poliziano continua a sostenere sempre e comunque Lorenzo attraverso i suoi scritti. Tuttavia Clarice lo fa cacciare dalla tenuta di Cafaggiolo: le cause del contrasto sono da ricercare probabilmente nella divergenza di opinioni sul tipo di educazione da impartire ai ragazzi.

Per volontà di Lorenzo, Poliziano viene successivamente riammesso a corte ma i rapporti non sono più quelli di un tempo. Quando Lorenzo partirà per Napoli, per incontrare il re e negoziare la pace, ancora una volta non porterà con sé il suo segretario personale ma lascerà Poliziano a Firenze con la famiglia. Amareggiato, Poliziano se ne andrà, prima a Venezia e poi alla corte dei Gonzaga. Proprio a Mantova, probabilmente per il carnevale del 1480, scrive l'altra sua più famosa opera, la *Fabula di Orfeo*. Ritornato a Firenze alla corte di Lorenzo, riesce a godere di un nuovo periodo di fama e prosperità, fino alla morte del suo mecenate, nel 1492. Anche sul letto di morte, quando ormai le sue condizioni appaiono disperate, a testimonianza dell'amore per l'arte e la cultura, Lorenzo confida all'amico che da quel momento in poi avrebbe dedicato la vita alla poesia e allo studio, lasciando il governo cittadino al figlio Piero.

Alla morte di Lorenzo segue quella dello stesso Poliziano, nel **1494**. Per uno scherzo del destino, l'anno della scomparsa del poeta sembra segnare un vero e proprio **epilogo storico e culturale** e la fine di un'epoca d'oro per Firenze.